

A cura di
Caterina Arcidiacono, Immacolata Di Napoli

SONO CADUTA DALLE SCALE...

**I luoghi e gli attori
della violenza di gener e**



FrancoAngeli

Griff

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



GRIFF – Associazione studi e ricerche sulla famiglia e sulla condizione femminile

Quaderni diretti da Marina Piazza

Comitato scientifico

Marina Bianchi, Giuliana Chiaretti, Mariuccia Giacomini, Marina Piazza, Franca Pizzini, Lorenza Zanuso.

Il volume è stato sottoposto a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Caterina Arcidiacono, Immacolata Di Napoli

SONO CADUTA DALLE SCALE...

**I luoghi e gli attori
della violenza di genere**

FrancoAngeli

Immagine di copertina by Dominko, 2012

Si ringrazia l'autore per la gentile concessione

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. Violenza e asimmetria di genere	
di <i>Caterina Arcidiacono e Immacolata Di Napoli</i>	pag. 11
Riflessioni conclusive	» 20
1. La violenza coniugale: da diritto a reato	» 23
di <i>Lucia Valenzi</i>	» 23
2. Medici e parroci di fronte alla violenza domestica	
di <i>Immacolata Di Napoli, Massimo Aria, Caterina Arcidiacono e Filomena Tuccillo</i>	» 35
1. Introduzione	» 35
2. Obiettivi e metodologia	» 37
3. Analisi dei dati	» 37
4. Riflessioni e conclusioni	» 40
5. Indicazioni metodologiche	» 43
5.1. Metodo di campionamento	» 43
5.2. Strumenti e metodo	» 44
5.3. Analisi dell'ordinamento delle preferenze	» 46
3. I parroci e la violenza familiare. Uno sguardo di accoglienza	
di <i>Caterina Arcidiacono, Immacolata Di Napoli, Filomena Tuccillo e Roberta Fiore</i>	» 47
1. La ricerca	» 47
2. I risultati	» 47
2.1. I parroci e la violenza: dall'accoglienza della storia all'autoreferenzialità nella gestione del caso	» 48

2.2.	Il significato della violenza intrafamiliare: il ruolo dell'aggressore e della vittima	pag. 51
2.3.	La responsabilità sociale dei sistemi familiari e istituzionali	» 55
2.4.	L'autoreferenzialità del parroco nell'intervento sulla vittima	» 56
3.	Conclusioni	» 58
4.	Indicazioni metodologiche	» 60
4.1.	L'intervista focalizzata	» 60
4.2.	La Grounded Theory Methodology	» 61
4.	Medici di famiglia, parroci e analisi semeiotica-simbolica della violenza degli uomini sulle donne	
	di <i>Filomena Tuccillo, Caterina Arcidiacono e Immacolata Di Napoli</i>	» 65
1.	Introduzione	» 65
2.	Obiettivi e Metodologia	» 66
3.	Risultati	» 67
3.1.	L'Analisi Tematica dei Contesti Elementari	» 68
3.2.	Analisi delle Corrispondenze Multiple	» 71
4.	Conclusioni	» 79
5.	La violenza familiare nella voce di assistenti sociali, medici di pronto soccorso e psicologi	
	di <i>Immacolata Di Napoli</i>	» 81
1.	Introduzione e obiettivi	» 81
2.	Metodologia e procedura	» 82
3.	Analisi dei dati e risultati	» 83
3.1.	Dialogare sulla violenza con gli abitanti dei quartieri napoletani	» 84
3.2.	Servizi a confronto nell'accoglienza e presa in carico della vittima di violenza	» 87
3.3.	Prevenzione dal basso: Ripristinare l'idea di un centro di aggregazione	» 90
4.	Conclusioni	» 92

6. Separazione e divorzio. Lente d'ingrandimento sulla dimensione della violenza domestica nella pratica di un servizio non-dedicato	
di <i>Gabriella Ferrari Bravo e Gennaro Volpe</i>	pag. 95
1. Gli interventi di aiuto nella crisi separativa	» 96
1.1. La valutazione del rischio familiare	» 96
1.2. Conflittualità e violenza domestica	» 97
1.3. Servizi di supporto nella crisi separativa	» 99
1.4. Incontrare le donne vittime di violenza domestica	» 100
2. La domanda d'aiuto per violenza e maltrattamento nei casi in cui la richiesta è originata da conflitto di coppia, separazione e divorzio	» 101
3. Due esempi di presa in carico per violenza in un servizio non dedicato	» 104
3.1. Un percorso di counselling "al buio"	» 104
3.2. Violenza, stalking e potere femminile nella definizione del rango familiare	» 108
7. Violenze silenziose. Uno studio esplorativo sul legame fra transfobia interiorizzata e legami affettivi e familiari	
di <i>Anna Lisa Amodeo, Cristiano Scandurra, Simona Picariello e Francesco Garzillo</i>	» 111
1. La famiglia d'origine: la prima "istituzione" transfobica	» 112
2. Il rovescio della medaglia: la transfobia interiorizzata	» 114
3. Le relazioni di coppia delle persone transgender	» 116
4. Il legame fra transfobia interiorizzata e attaccamento insicuro: la nostra ricerca	» 117
5. Alcune considerazioni conclusive	» 118
8. Asimmetria di genere nel fidanzamento. Narrazioni di violenza e potere al maschile	
di <i>Fortuna Procentese</i>	» 121
1. Introduzione	» 121
2. Obiettivi e metodo di ricerca	» 123
3. Risultati	» 124
3.1. Esercizio di potere nel fidanzamento	» 124

3.2. Mantenimento dell'asimmetria relazionale	pag. 130
4. Conclusioni	» 133
9. “Ordinaria” violenza degli uomini sulle donne	
di <i>Palma Menna e Caterina Arcidiacono</i>	» 135
1. Metodologia della ricerca: partecipanti, strumenti e analisi dei dati	» 136
2. Risultati	» 138
2.1. Prima fase: dalla consulenza alle interviste	» 138
2.2. Seconda fase: dall'incontro individuale al gruppo di pari	» 141
2.3. Terza fase: prospettive d'intervento per innescare il cambiamento	» 150
3. Per non concludere	» 151
10. La violenza di coppia: il racconto delle donne	
di <i>Anna Zurolo, Adele Nunziante Cesàro, Filomena Coronella e Ornella Ascione</i>	» 153
1. Introduzione	» 153
2. Obiettivi, metodologia e analisi dei dati	» 157
3. Risultati	» 159
3.1. Trame di coppia: idealizzazione, dipendenza e legame	» 159
3.2. Incursioni nell'esperienza: ai margini di una definizione della violenza	» 160
3.3. Il racconto della violenza e il percorso successivo	» 162
3.4. Il rapporto con l'altro sociale tra giudizio, vergogna e sostegno	» 165
3.5. Il soggetto assente	» 167
4. Conclusioni	» 170
11. La rana e lo scorpione. Percorsi di autonomia e differenziazione per le donne vittime di violenza	
di <i>Adele Nunziante Cesàro, Giuseppe Stanziano ed Elisabetta Riccardi</i>	» 173
1. Premessa	» 173

2. Una storia clinica: alcuni nodi dell'intervento	pag. 176
3. La consulenza e il genere dell'operatore	» 179
4. Conclusioni	» 186
12. Tra accoglienza e ritessitura dei legami familiari. I bambini testimoni di violenza domestica: "sono io il colpevole?"	
di <i>Caterina Arcidiacono e Francesca Colaiaco</i>	» 189
1. Premessa	» 189
1.1. La relazione con la madre: un legame a rischio	» 191
2. L'associazione donne contro la violenza	» 193
3. <i>A hora do conto</i>	» 194
3.1. Metodologia: i partecipanti e l'organizzazione degli incontri	» 195
3.2. I resoconti degli incontri	» 196
4. Considerazioni conclusive	» 201
Bibliografia	» 205
Gli autori	» 217

Introduzione. Violenza e asimmetria di genere

di *Caterina Arcidiacono e Immacolata Di Napoli*

Questa è pur sempre una gran crudeltà (gli uomini che si comportano in modo violento e crudele contro le donne della famiglia) e “non vogliamo che le povere donne possino fare a loro voglia cosa che sia, e se fanno cosa alcuna che a noi non piaccia, subito si viene ai lacci, al ferro, ai veleni”.

Matteo Bandello, *Novelle*, 1513.

Quando si pensa alla tragedia d'amore il pensiero corre subito alla storia di Giulietta e Romeo, costretti a rinunciare al loro legame per motivi che riguardano l'ordine dei conflitti familiari. Ben più tragica ed esemplificativa del potere normativo delle regole familiari la sorte della duchessa d'Amalfi, punita con la morte per mano del fratello, insieme al marito e ai loro tre figli, per avere trasgredito alle regole di classe e di potere della famiglia cui appartiene. In epigrafe al volume abbiamo voluto riportare le parole di Matteo Bandello¹ sulla sorte delle donne che non si adeguano alla volontà dei familiari. La storia delle donne è piena di vicende “esemplari”, dalla baronessa di Carini, Laura Lanza, uccisa dal padre nel 1563, all'assassinio di Maria d'Avalos e del suo amante Fabrizio Carafa, uccisi nel 1590 a Napoli nel palazzo di famiglia, da sicari pagati dal marito. Un momento per le donne ribelli ma anche un plot ancora in auge, a giudicare dalle cronache.

Per violenza contro le donne s'intende

qualsiasi atto di violenza di genere che comporta, o che è probabile che comporti, una sofferenza fisica, sessuale o psicologica o una qualsiasi forma di sofferenza alla donna, comprese le minacce di tali violenze, forme di coercizione o forme arbitrarie di privazione della libertà personale, sia che si verifichino nel contesto

¹ Matteo Bandello, 1531, *Novelle*, Novella XXVI, “Il signor Antonio Bologna sposa la duchessa di Malfi e tutti dui sono ammazzati”. Anche Webster, nel 1613, scrisse una tragedia sulle sorti di Giovanna d'Aragona, nipote del re Ferrante I di Napoli, che fino ai giorni nostri ha visto numerosi allestimenti e rivisitazioni.

Da vedova, la duchessa aveva sposato in segreto il proprio sovrintendente, di classe sociale più bassa, avendone ben tre figli. L'universo della violenza silente, quella che si svolge all'interno delle mura domestiche, trova riconoscimento nel testo attraverso la voce delle vittime e degli attori in scena.

della vita provata che di quella pubblica (Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite, Vienna, 1993).

Contrariamente a quanto si può immaginare, il maggior numero di casi di violenza contro le donne è riconducibile a situazioni di cosiddetta *violenza domestica*, intesa come

ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto i soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo (WHO, 1996).

Nel contesto italiano i media riportano, con sempre maggiore frequenza, notizie sul tema della violenza e della sicurezza e tutta la letteratura psicosociale più recente (Amann, Gainotti e Pallini, 2008; Angeli e Radice, 2009; Baldry, 2003a, 2006; Merzagora Betsos, 2009; Romito, 2005; Arcidiacono e Ferrari Bravo, 2009) evidenziano come la violenza si radica nella vita intrafamiliare, oltre che nel sociale, e riportano altresì come i migranti siano anch'essi vittime piuttosto che agenti di atti violenti (Arlacchi, 2009).

Il bel volume di Elvira Reale (2011) esprime una rassegna compiuta su come si possa sviluppare forme di violenza sulle donne inducendole all'impotenza e depressione: ripercorre il ciclo della violenza di Leonor Walker (2000), analizza le strategie di coping che la donna mette in atto per far fronte all'abuso e descrive, infine, le tattiche di manipolazione all'interno della coppia spiegando come con il fenomeno definito *gaslightening* la donna è portata a non credere più in se stessa, diventando progressivamente sempre più succube e impotente.

La violenza degli uomini sulle donne, su scala mondiale, risulta una delle cause principali di morte nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 40 anni (WHO, 2002), un fenomeno quindi di grande rilevanza sociale e culturale, rispetto al quale numerosi sono i programmi di ricerca, intervento e prevenzione messi a punto negli ultimi due decenni.

Inoltre, fenomeni di violenza omofobica e numerosi episodi di cronaca dimostrano l'incremento delle discriminazioni riguardanti l'orientamento sessuale degli adolescenti. Una ricerca europea, condotta su 700 ragazzi GLBT (Gay Lesbian Bisexual Transgender) di 37 Paesi europei, mostra un grave aumento di pregiudizio e discriminazione. Il 61,2% degli adolescenti gay, infatti, viene discriminato a scuola, il 51% a casa, mentre nel 30% dei casi a essere intolleranti sono gli amici (IGLYO, ILGA-Europe, 2006). Studi italiani confermerebbero tali dati (Fedeli, 2007; Zanetti *et al.*, 2009).

Per comprendere meglio le diverse implicazioni di questo multiforme

fenomeno, precisiamo che in letteratura viene proposta una distinzione tra violenza domestica e violenza non domestica; la prima attiene ai comportamenti violenti che si consumano nel privato familiare, tra coniugi, tra genitori e figli; la seconda definizione indica, invece, la violenza che si esercita tra persone non appartenenti allo stesso gruppo familiare. Con violenza di genere s'intende, infine, la violenza perpetrata sulle donne in relazione al ruolo sociale e sessuale a esse attribuito (De Piccoli, 1997). Trasversale a queste macrocategorie è la natura del comportamento violento, che può essere di tipo fisico, sessuale, psicologico, o connesso a privazioni.

Più generalmente, occorre sottolineare che è piuttosto complesso individuare caratteristiche di omogeneità che consentano di isolare fattori concomitanti e/o predittivi delle diverse forme e contesti in cui la violenza può essere agita, giacché, come diversi studi mettono in rilievo, si tratta di un fenomeno che riguarda donne di ogni Paese e di ogni fascia sociale (Baldry, 2003; Dutton e Nicholls, 2005; Gelles e Strauss, 1988; Island e Letellier, 1991a, 1991b; Koss *et al.*, 1994; Kurz, 1993; Renzetti, 1992; Strauss, 1993).

In Italia, un omicidio su tre avviene in ambito familiare, oltre la metà matura nel rapporto di coppia e circa i tre quarti tra le mura di casa. Le casalinghe, tra i 25 e i 54 anni, sono la fascia più a rischio e in nove casi su dieci l'omicida è maschio.

Inoltre, tra il 2000 e il 2008 i casi di omicidio-suicidio sono stati 340, e hanno prodotto, compresi gli autori, circa 1000 vittime. Ogni 10 giorni un padre, un marito (nel 93% dei casi) pianifica il proprio "suicidio allargato", trascinando con sé la coniuge o la partner (nel 53% dei casi), uno o più figli (19% dei casi) o altri familiari (Eures, 2009). Secondo l'analisi del Presidente dell'Eures Fabio Piacenti la lettura dell'omicidio-suicidio fa emergere "l'incapacità di ripensare il futuro, di darsi una seconda possibilità di fronte alla perdita di una relazione significativa (coniugale o affettiva che sia), vissuta come irreversibile e totalizzante. Ma è anche la rottura identitaria successiva alla decisione del partner di interrompere la relazione a generare il cortocircuito; su questa sembra pesare una censura sociale che ancora considera valore la conservazione del nucleo familiare, a prescindere dalla qualità della relazione e della vita affettiva in essere" (Eures, 2009).

Il fenomeno sembra essere dilagante: solo dal 1° al 15 gennaio 2012 ne sono state uccise 12. In questi casi la motivazione adottata dall'omicida non è più la gelosia ma l'abbandono da parte del coniuge, convivente o partner. Omicidi e suicidi vanno intesi come "casi estremi" rilevatori del profondo disagio che si esprime nella relazione uomo-donna e del permanere nella

coppia della difficoltà a condividere regole di funzionamento del legame rispettose dell'individualità di ciascuno.

Filippini (2005) sottolinea inoltre che il fenomeno, definito per consuetudine come *violenza di coppia*, può manifestarsi anche in situazioni in cui è l'uomo a subire episodi di sopruso dalla partner, ma i dati numerici allarmano per la violenza perpetrata ai danni delle donne.

La violenza degli uomini sulle donne, in ogni caso, rimane difficile da inquadrare da un punto di vista solo numerico, per l'esistenza di un vasto sommerso dovuto al fatto che nella maggior parte dei casi non vi è denuncia: basti pensare al numero di richieste di accoglienza avanzate ai centri anti-violenza se paragonate al numero delle denunce effettuate (Gracia, 2004).

I luoghi della violenza sono quasi sempre la casa della vittima (58,7%), in un numero minore di casi la casa dell'aggressore, la strada, o l'automobile. Entrando nello specifico del tema della violenza tra partner, dai dati Istat dell'ultima ricerca "Violenza sulle donne" emerge che un milione e mezzo di donne, nel 2006, ha subito ripetute violenze dal partner. Difficile mettere in luce l'ingranaggio relazionale che si viene strutturando; permane una particolare reticenza a riconoscere tutti quei comportamenti che esulano dalla violenza fisica, ma i cui effetti, come sappiamo, si manifestano in tutta la loro evidenza, trascurando, nella gran parte dei casi, il fatto che essi rappresentano l'esito di una serie infinita di comportamenti impropri, intimidazioni e microviolenze che ne preparano il terreno e che hanno effetti cospicui sulla psiche dell'individuo².

Ulteriori studi in materia sottolineano che le vittime di violenza non raggiungono i canali di tutela legale e sociale per il carico di colpa e di vergogna che sperimentano, per timore di possibili ripercussioni sul proprio nucleo familiare, e perché non nutrono fiducia circa le possibilità di trovare sostegno da parte delle forze dell'ordine. Si liquida così, la questione relegandola nella sfera di un privato, dove la violenza si consuma, drammaticamente, nel silenzio (Rennison e Welchans, 2000; Tjaden e Thoennes, 2000).

Da quanto emerge dalle indicazioni fornite dal Primo Rapporto della Commissione "Salute delle donne" effettuato dal Ministero della Salute

² L'indagine frutto di una collaborazione tra ISTAT e il Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità, ha riferito che nel 2006, il 14,3% delle donne ha subito violenza dal partner attuale o dall'ex compagno; di queste il 5% ha subito violenza sia dal partner attuale sia da quello precedente. Tra gli autori della violenza, al primo posto si collocano gli ex mariti o conviventi (22,4%), seguiti dagli ex fidanzati (13,7%), dai mariti o dai conviventi attuali (5,9%) (www.istat.it/it/archivio/8961). Secondo la stessa ricerca, si stima che il 96% delle violenze da parte di un non partner e il 93% di quelle per mano di partner non vengono denunciate; lo stesso accade per la maggior parte degli stupri (91,6%).

(2008), mentre alle associazioni e ai centri anti-violenza giungono donne che hanno già deciso di effettuare un percorso di affrancamento da situazioni di sottomissione e sopruso (è il caso delle violenze tra partner), presso i servizi ambulatoriali e le stazioni di polizia spesso giungono utenti che non sono ancora in grado di dare un nome alla propria sofferenza, nella maggior parte dei casi dissimulata e nascosta.

Possiamo ipotizzare che una parte dei motivi che inducono le donne a non richiedere esplicitamente aiuto da parte delle istanze di tutela legale e sociale, siano ascrivibili all'adesione a modelli culturali che connotano la donna come soggetto responsabile del proprio destino di vittima di violenza; modelli culturali peraltro messi in luce da una recente ricerca condotta dall'Associazione italiana per la ricerca in sessuologia da cui risulta che il 55% degli italiani adulti, nel valutare la violenza subita da una donna, considera come una colpa, da parte della donna, l'essere attraente (AIRS, Delt@, 2009).

Secondo la letteratura sul tema, l'abuso psicologico è spesso percepito dalle vittime come più devastante delle aggressioni fisiche; esso, nella maggior parte dei casi, predice e/o accompagna l'abuso fisico (Murphy e Potthast, 1999; Tolman, 1999).

La violenza domestica, inoltre, riferendosi a un tipo di violenza che si produce all'interno di un nucleo familiare, non riguarda solo le donne ma, nella maggior parte dei casi, anche i loro figli, anch'essi vittime dirette, o indirette come testimoni di atti di violenza sulle loro madri.

L'urgenza di definire strategie di riduzione della violenza –finalizzate al miglioramento del benessere personale e sociale – e, in particolare strategie di supporto e di promozione dell'azione positiva di individui, organismi ed enti, configura un'area di lavoro di grande interesse.

È ora utile fare alcune precisazioni in merito al più recente dibattito politico e scientifico in materia di *gender divide*. Infatti, con sempre maggiore forza l'esigenza di eliminare ogni forma di discriminazione sessuale ha portato a una critica radicale del concetto di differenza di genere, ravvisando in esso una forma di riduzionismo sociale che limita i diritti delle minoranze gay, lesbiche e transessuali, non permettendo il loro riconoscimento ed espressione. La meritoria battaglia per i diritti delle minoranze sessuali, nasconde tuttavia, a nostro avviso, il pericolo che si arrivi nei fatti a ridurre l'attenzione sui diritti delle donne, in virtù dell'affermazione dei diritti di tutti, o meglio di tutte le cosiddette minoranze, legate a scelte di genere. Ma a nostro avviso lottare per il superamento di ogni forma di discriminazione verso gay, lesbiche e transessuali, non può ridurre l'attenzione e l'impegno nel contrasto della violenza sulle donne. La decostruzione delle rappresenta-

zioni sociali e dell'analisi delle identità sotto la lente della loro performatività³, porta come effetto paradossale non a ridurre il potere della definizione del genere, bensì a ridurre la pregnanza del tema. La critica delle norme di genere introdotta da Judith Butler (1990) e Teresa de Lauretis (1994) ha portato alla rottura del binarismo maschio-femmina, tuttavia tale pensiero nel rompere i canoni paradigmatici dell'eterosessualità, rischia di dare voce a coloro che non “vedono” l'asimmetria di genere imperante nei rapporti privati e sociali tra uomini e donne. Se il movimento delle donne parla di femminicidio, consapevole della pregnanza degli effetti legati alle differenze di genere, il porre esclusivo riferimento alle differenze multiple, superando la peculiarità delle differenze sociali e relazionali tra uomini e donne, rischia di ledere i diritti di quest'ultime a essere riconosciute come soggetti sociali con pari diritti. Nella definizione delle politiche nazionali, come nell'allocatione di budget degli organismi internazionali, le associazioni e i progetti per l'affermazione dei diritti delle donne, inoltre, non trovano alleanze nei gruppi attivi per gay e transessuali, bensì dei *competitor* che accedono alla stessa linea budgettaria. In quest'ottica, le poche risorse a disposizione vanno destinate a una molteplicità di soggetti sociali, con forme di sostanziale riduzionismo rispetto alla portata dei problemi che riguardano, in buona sostanza, la metà del genere umano.

Nell'impostare la ricerca sulla violenza domestica abbiamo cercato di tenere conto, in una prospettiva ecologica multidimensionale, dei diversi fattori che agiscono sul fenomeno, considerando anche le differenti declinazioni minoritarie del problema, e alcune possibili linee d'intervento⁴. Il modello SPEC – Strengths, Prevention, Empowerment, Community, Change – di Prilleltensky (2008) ci ha anzitutto portato a individuare i fattori di oppressione a livello storico-culturale e quelli che rendono possibile, alla vittima di violenza e alle organizzazioni che se ne fanno carico, attivare un processo di trasformazione sociale.

Il ricorso al modello SPEC colloca la ricerca in un panorama internazionale innovativo e di qualità che cerca di coniugare l'interazione tra molteplici fattori (individuali, relazionali, organizzativi e sociali) con specifiche dimensioni: oppressione sociale, giustizia e processi di liberazione (Prilleltensky, 2008).

³ Con performatività del genere Butler (1990) intende riferirsi a tutti i processi e i fenomeni che sostanzializzando il genere in una dimensione binaria – uomo-donna – gli attribuiscono un carattere normativo che determina l'esclusione di coloro che non vi si adeguano.

⁴ La ricerca “Violenza sulla persona, fattori di forza e sicurezza per il cambiamento sociale” (Vio&Spec), diretta e coordinata dalla professoressa Arcidiacono è stata finanziata dal bando FARO del Polo delle Scienze Umane e Sociali, dell'Università Federico II nel 2009.

Tale modello d'intervento parte dal presupposto che sia necessario agire un cambiamento, oltre che a livello individuale-relazionale, anche sulle strutture organizzative e sociali: famiglia, gruppi di appartenenza informali, associazioni, come sistemi di attivazione di generatività sociale (Cigoli e Scabini, 2006) ed espressione di capitale sociale, e la comunità più allargata. La nostra ricerca ha pertanto inteso caratterizzarsi in un contesto definito "situato" indagando le diverse modalità di gestione del fenomeno nella voce di ministri del culto, medici operatori, familiari e, *last but not least*, donne vittime di violenza, allargando il campo agli effetti perversi delle regole familiari sul benessere di giovani gay e transessuali.

Un'analisi storica di Valenzi iscrive il tema della violenza nei dispositivi sociali che regolano il comportamento e la sessualità.

Abbiamo poi esplorato il tema della violenza a livello culturale, comunitario, individuale e relazionale, per individuare le dimensioni e i fattori che agiscono per la promozione della costruzione di benessere e di risposte di cambiamento nelle situazioni che favoriscono o veicolano la violenza di genere.

A tal fine, abbiamo raccolto informazioni e testimonianze sia da vittime di violenza sia da attori sociali attivi nella prevenzione e nel trattamento; sono stati inoltre intervistati adolescenti che non hanno vissuto una dichiarata esperienza di violenza per analizzare i loro vissuti, rappresentazioni e percezioni rispetto alla violenza di genere e rispetto alle relazioni con il gruppo dei pari, con la famiglia e nel rapporto uomo-donna.

Le ricerche cercano di rispondere alla domanda: com'è possibile che vi sia tanta violenza "sommersa" e socialmente invisibile, negata dai familiari e dalle vittime, trasparente nei servizi? Consapevoli che raramente le vittime di violenza chiedono aiuto al medico e a operatori sociali in prima istanza, abbiamo indagato ciò che accade nella relazione con medici di famiglia e parroci, gli attori socialmente deputati all'ascolto e alla risposta ai problemi delle famiglie; abbiamo poi esteso l'indagine ai servizi a bassa soglia che potrebbero intercettare la violenza domestica, analizzando ciò che di regola succede e ciò che potrebbe accadere⁵.

Per rendere il volume accessibile a un ampio pubblico abbiamo raccolto in note di fondo pagina alcune indicazioni metodologiche relative ai dati raccolti e, per alcuni capitoli, abbiamo espunto dal testo ma raccolto in

⁵ Dalla ricerca Istat (2007) relativa al 2006 emerge che quasi mai per i fidanzati e solo in rari casi per i mariti, la donna si rivolge a operatori e servizi per aiuto; quando si tratta di ex partner/mariti allora il livello di richiesta aumenta, e in questi casi si rivolge a medici, operatori sociali e di consultorio o ad avvocati e forze dell'Ordine.

un apposito paragrafo le indicazioni relative alla procedura seguita nella ricerca e agli strumenti e metodologie usati. Siamo consapevoli che tale collocazione può risultare poco agevole per il ricercatore/ricercatrice, ma crediamo che faciliti la disseminazione e discussione dei risultati conseguiti.

I lavori di Arcidiacono, Aria, Coronella, Di Napoli e Tuccillo, hanno evidenziato che la conoscenza del fenomeno della violenza si presenta teoricamente approfondita, mentre la difficoltà è nell'applicazione pratica di tali acquisizioni, in particolare tra i medici. Uno degli aspetti essenziali emersi, è una sorta di diffidenza iniziale legata alla difficoltà dei medici a esporsi rispetto all'argomento, probabilmente perché timorosi nell'affrontare questa problematica. I parroci, invece, appaiono maggiormente disposti a intervenire senza avvalersi però di alcun aiuto da parte di altre professionalità.

Sia nei parroci sia nei medici si rileva, tuttavia, una forte sfiducia nelle istituzioni che dovrebbero intervenire nella prevenzione e presa in carico delle donne vittime di violenza.

Abbiamo indagato l'intervento di contrasto alla violenza sulle donne interrogando operatori di diversa collocazione istituzionale: pronto soccorso, consultori, centri di consulenza psicologica. Le interviste agli operatori di consultori, ambulatori di base e pronto soccorso raccontano come in genere la presa in carico della violenza venga effettuata con la "buona volontà", mancando specifici protocolli interistituzionali (Di Napoli), o come al contrario si possano stabilire forme d'intervento che rispondono a quanto sembrerebbe solo una priorità "invisibile" (Menna, Arcidiacono). Alcune storie di presa in carico di donne vittime di violenza da parte del Centro delle famiglie ci mostrano infine come la competenza e l'impegno professionale possano costruire alleanze e percorsi di solidarietà (Ferrari Bravo).

Le riflessioni scaturite dalle ricerche descritte sono state utilizzate sia per proporre iniziative di formazione, intervento e consulenza, rivolte a enti locali e associazioni, sia per il supporto a politiche culturali e sociali innovative.

La consapevolezza che l'invisibilità della violenza sulle donne non sia da attribuire alle responsabilità professionali degli operatori, quanto piuttosto alla condivisione di un principio di asimmetria nella relazione maschio-femmina, è quanto illustra Procentese con interviste a giovani adulti, fidanzati da almeno due anni, che propongono una chiusura relazionale nella coppia, e lasciano alle fidanzate solo la possibilità di rapporti controllati e circoscritti con la famiglia d'origine; nella ricerca, le relazioni di fidanzamento descritte non si caratterizzano per impegno, rispetto, condivisione e accettazione reciproca; manca ogni forma di negoziazione tra i bisogni

espressi dai due membri della coppia. Nel tipo di rapporto descritto non prevale né complicità né reciprocità non invadente, manca la capacità di confidarsi e affidarsi all'altro nell'affrontare i problemi che possono emergere a livello individuale. Le relazioni di coppia, così come raccontate dai partecipanti, delineano una tendenza all'asimmetria che ben spiega il riproporsi di un modello di uomo che offre sicurezza alla propria partner in cambio della rinuncia a delle scelte proprie e autonome, in modo da mantenere il controllo della relazione.

Il volume si pone in una prospettiva di genere definita, denunciando la violenza silente sulle donne; esso apre tuttavia a quanto accade a chi per orientamento e identificazione sessuale, è vittima di violenze e abusi già nel contesto familiare-relazionale. Il contributo di Amodeo *et al.*, provvede così ad analizzare il fenomeno della violenza familiare in relazione a figli/e che si dichiarano omosessuali e transessuali.

Il lavoro di Zurolo, Nunziante Cesàro *et al.* affronta invece l'"intimate violence", attraverso la viva voce di donne che si sono rivolte a strutture e centri specialistici per il contrasto della violenza, per esplorare i vissuti legati alla violenza subita e accedere alle dinamiche relazionali che avevano caratterizzato il legame di coppia con il proprio aggressore.

Per completare la loro analisi, Riccardi, Stanziano e Nunziante Cesàro descrivono il trattamento di una donna vittima di violenza affrontando il tema delle possibili implicazioni connesse al genere del terapeuta. Arcidiacono e Colaiaco, infine, descrivono un intervento, "A hora de conto", effettuato in un centro antiviolenza di Lisbona rivolto a donne vittime di violenza coniugale e a bambini che ne sono stati testimoni, nel ruolo di chi assiste passivamente.

Se con i medici vediamo all'opera meccanismi di diniego, minimizzazione e razionalizzazione, gli operatori più avvertiti dei servizi non dedicati del privato sociale e della rete pubblica istituzionale lamentano la difficoltà nel costruire circuiti di rete interistituzionale e, ancora di più, la difficoltà a interagire con i propri utenti dal punto di vista culturale e sociale.

L'intero processo di ricerca si è avvalso dell'articolata e sinergica interazione fra ricercatori, operatori dei servizi e di centri di contrasto alla violenza, medici, parroci, donne vittime di violenza e familiari: partner e figli. Auspichiamo che il volume renda conto della complessità dell'impegno profuso; sia in grado di spiegare pienamente il fenomeno studiato fornendo elementi innovativi per la sua conoscenza; offra al lettore agevole comprensione e rispecchiamento delle pratiche e delle relazioni descritte; fornisca elementi di utilità all'azione sociale.

I lavori presentati hanno indagato le forme della violenza di genere che